
LA SCHIARA

26-28 AGOSTO 2009

Era stato Aldo Vidulich a indicarmela da lontano quando, passando per Belluno diretti verso qualche escursione organizzata dalla nostra Sezione, me ne elencava le difficoltà e nominava tutte le cime e le guglie quali la Gusela del Vescovà e il vicino Pelf e il Rifugio VII Alpini. Bella e invitante, tutta roccia luminosa, la Schiara mi attraeva e respingeva allo stesso tempo. Quante volte ebbi modo di ammirarla e salutarla da lontano sospirando un malinconico "a mai".

Ma l'anno scorso venne messa nel programma gite 2009. Ne fui piacevolmente sorpresa e ci feci un piccolo pensierino senza illusioni. Più il tempo si avvicinava a quella data e più la curiosità mi stuzzicava con insistenza. Alla fine, vinta dal tarlo del desiderio volli saperne di più e telefonai a Toni (che però era in giro in bicicletta come al solito). Parlai con Tosca che mi assicurò che l'impegno sarebbe stato tutto nella lunghezza dei tempi e non nella difficoltà della ferrata. Così decisi di mettermi alla prova pensando che bisogna sempre tentare e che, prima di lasciarmi morire in parete, come ultima estrema ratio, avrei potuto contare sull'angelo del Soccorso Alpino.

L'ora del ritrovo era comoda e così con calma mi misi in viaggio, partendo da Maniago, dove ero in vacanza con mamma, sorella, marito e cane. Attraversai la Valcellina, che è sempre stupenda, il Vaiont, Belluno, per poi giungere in orario al ritrovo con Bianca e Silvano da Bassano e Toni e Gianni da Cavarzere.

Pochi. Ma boni! Come ha detto Toni. In realtà non tanto buoni perché i nostri tempi di marcia sono stati lunghissimi. E questa volta non avevamo neanche la scusa che i più lenti ci impedivano

di galoppare. Questa volta a rallentare ero sempre io. I miei tempi di salita sono lunghi. Meglio vado nelle ferrate dove, per fortuna, faccio meno fatica e non ho insicurezze.

Ma veniamo alla cronaca.

Il primo giorno prevedeva la salita fino al rifugio con un dislivello di circa 900 metri. Il percorso nel bosco era stupendo con la costante presenza del torrente Andro che si attraversava più volte e che formava pozze di un magnifico color verde smeraldo. Poi anche cascatelle e rustici abbandonati. Insomma una meraviglia. Che però durava da troppo tempo. Verso la fine cominciavo ad averne abbastanza di questo paesaggio bucolico e, sempre più prepotente, si manifestava in me il desiderio di qualcosa di più civilizzato tipo un rifugio, un piatto fumante, una bottiglia di vino. Quando finalmente raggiungemmo lo spiazzo antistante il rifugio (dove i nostri uomini ci umiliarono vantandosi dei loro stupefacenti tempi di percorrenza) potemmo godere di un comodo sedile e della strepi-



tosa vista dell'anfiteatro roccioso della Schiara. Alta, massiccia, irraggiungibile, con la Gusela del Vescovà che con quel suo dito alzato sembrava dire "te la dò io la vetta!". Quel suo gestaccio ambiguo non era certo un invito amichevole. Che fare? Tentare o desistere? Ci penseremo domani, ora la cena è pronta e gli amici sono veramente di quelli "boni". Bisogna goderseli intensamente. Domani è un altro giorno si vedrà.

L'indomani, giornata abbastanza promettente ma con quella tipica foschia che contorna le alte cime, ci trova riposati e ottimisti. Ottimisti sì ma non tutti riposati. Toni infatti non riesce a dormire nei rifugi e perciò spera di rientrare a casa in serata per dormire nel lettone accanto a Tosca. Io non ci penso neanche: mission impossible. Intanto guardo la Gusela che, alta, solenne, vestita di bianco, appare e scompare nella nebbia giocando a capolino con me. Senza gli indugi della sera precedente mi mescolo agli irriducibili e insieme ci avventuriamo verso i 1080 metri di dislivello in ferrata. (Zacchi fino alla Gusela e Berti dalla Gusela alla cima).

Già all'attacco della ferrata un brutto intoppo mi mette in difficoltà: mi attorciglio e aggroviglio alle corde, alle stringhe, ai moschettoni del mio imbrago che per troppo tempo è rimasto inattivo in cantina. Questo evento mi agita e mi mette in imbarazzo. Non voglio far perdere tempo ai miei compagni di viaggio e non voglio far la solita figura di imbranata malconcia tutta intorcolata in quei dannati serpenti maligni. Alla fine Silvano si intenerisce e con pazienza e tranquillità, studiando un po' la situazione intricata, mi distorce e riattorce nel modo giusto. Ora sono pronta e libera per la grande conquista ma parto agitata e già con qualche punto di handicap e, dato che non stiamo giocando a Golf, non ne sono punto orgogliosa.

La salita si rivela non difficile, molto interessante, mai banale e piena di punti di attrazione. Lo spettacolo che vediamo guardando verso il basso ci fa venire il capogiro e quello che vediamo guardando verso l'alto ci fa venire la paura di non farcela. La Gusela è

quasi sempre alla portata dei nostri occhi ma, scoraggiatamente lontana.

Passo dopo passo, senza alcuna fatica arriviamo a vederla bella grossa e poi.... eccola vicina!.....e poi.... siamo proprio sotto di lei! Che soddisfazione! Che ambiente stupendo! Poco è mancato che ci mettessimo in testa di scalare anche quella! Se me lo avessero proposto io certamente avrei accettato di buon grado perché in montagna non so mai darmi un limite.

Ancora un piccolo sforzo ed eccoci in vetta. Una profonda gola ci divide dal Pelf che, grandissimo, sembra anche più alto della Schiara. Non ricordo se abbiamo mangiato qualcosa in vetta, credo proprio di no; forse memori della canzone degli Alpini "se avete fame guardate lontano" ci siamo pasciuti di paesaggio montano.

Lunga come la salita ed allo stesso modo appassionante, la discesa per la ferrata Marmol ci porta via più tempo del previsto. La nostra proverbiale lentezza sommata all'impossibilità di superare una grossa comitiva di inglesi lenti ed inesperti ci impedisce di arrivare al rifugio in tempo utile per incontrare Vittorio e Tomaso che sono venuti al Rifugio VII Alpini per farci festa dopo le fatiche della giornata. Dopo inutili ore di attesa, preoccupati dall'avvicinarsi del buio, sono ridiscesi a valle con la bocca amara per non averci potuto salutare. Ci hanno però lasciato un segno tangibile della loro amicizia: un bel bottiglione di buon vino fresco.

Dispiaciuti non sono solo loro. Anche noi avremmo avuto piacere di trascorrere qualche minuto in loro compagnia. Che fare? Correre in discesa per raggiungerli o, data l'ora tarda, goderci l'ozio del rifugio e partire domani?: oibò che fo resto o me ne vo?

Come risaputo Toni non riesce a dormire in rifugio, Bianca domani deve andare a Laste per poi proseguire con Tomaso per una riunione CAI. Già, sembra facile, ma con quale mezzo raggiungere Laste? Qualcuno la deve accompagnare. Tutti si offrono ma tutti sperano nella buona volontà degli altri. Così in un bat-

tibaleno decidiamo che, avendo ognuno di noi dei motivi per abbandonare al più presto quel paradiso terrestre, è opportuno che ci scarrucoliamo a valle sulle orme di chi ci ha preceduto. Ma se poi non li raggiungiamo in tempo per fermarli Bianca perde il passaggio e noi un piacevole incontro. Allora spediamo Silvano che, gambalesta, vada giù quasi di corsa a fermare i due gitanti mentre noi seguiamo a ruota con passo leggermente lesto (festina lente).

Ma sovraccaricare le gambe con 900 metri di dislivello in discesa, dopo averne già fatti 1080 in salita e altrettanti in discesa non è cosa da tutti i giorni. La fatica ci aggredisce a metà percorso quando, nel buio, le gambe a pezzi, lo zaino pesante, non ce la facciamo più. Ma bisogna proseguire o dormire "à la belle étoile". Penso ai poveri Alpini della Grande Guerra e mi consolo un poco.



Ma dopo tre minuti ripiombò nello sconforto. Qualcuno accende una pila che per lo meno ci aiuta a non inciampare nei sassi e a non cadere in quello che ieri era un torrente stupendo e oggi un incubo che bisogna attraversare mille volte. Ma perché non scorre giù diritto? Che senso hanno tutte queste curve?

Finalmente, con l'aiuto di Dio e di qualche bestemmia, giungiamo alle macchine. Lì scopriamo che Silvano è riuscito a bloccare in corner Vittorio e Tomaso che felici ci danno il benvenuto.

Tutti decidono di fermarsi nella vicina locanda per una squisita spaghetтата ben irrorata di sugo ...o vino? rosso. Non saprei rispondere perché io, non avendo voglia di appesantirmi ulteriormente, prendo un caffè e salgo in macchina per rifare a rovescio la strada dell'andata. Pioggia, buio, deserto continuo, finestrini aperti, musica a tutto volume per combattere i colpi di sonno.....finalmente sono a casa all'ora di cenerentola e trovo ad attendermi "la famigliola sbigottita" che tira un respiro di sollievo.

Sono stati due giorni molto intensi, indimenticabili. Di quelli che piacciono a me. Si è ripetuto il finale dei miei compiti della domenica alle elementari: "siamo tornati a casa stanchi ma soddisfatti".

Grazie Toni, alla prossima!

Ave Giacomelli